

Così computer, cellulari, smartphone e tablet hanno invaso la mia vita

## AL FUOCO! AL FUOCO!

**A**vevo circa sette anni quando la televisione – allora erano tutte rigorosamente in bianco e nero – entrò nella nostra casa per occupare il posto d'onore in salotto, e all'epoca si trattava di un oggetto così raro che spesso i vicini di casa si trasferivano da noi per assistere tutti assieme alle trasmissioni più popolari.

Non la sera della quale voglio parlarvi, però... e meno male!

Era in programma un film drammatico,

che a giudicare dal titolo prometteva d'essere ricco di emozioni e colpi di scena, perciò finimmo di cenare in tutta fretta e occupammo i nostri posti abituali in salotto: la nonna e la zia sul divano, io in poltrona. Papà, invece, non molto interessato ai film d'azione, si rinchiuso a leggere nel suo studio.

Non passò molto prima che a fare da sottofondo all'azione in corso sullo schermo si levasse il russare sommesso della nonna: un suono cui ero talmente abituata da non farci più quasi caso.

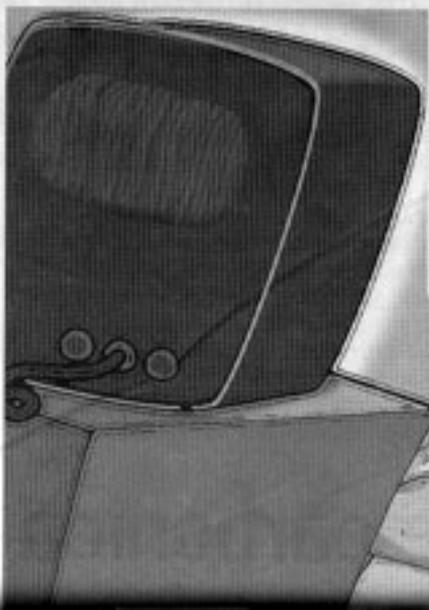
Come pure ero abituata a sentire mia zia bisbigliare di tanto in tanto: «Sveglia, mamma! Così ti perdi il meglio»; e la nonna replicare irritata: «Sono sveglia! Sveglissima! Non mi sono persa una parola! E smettila di scuotermi!», per rimettersi a russare nel giro di pochi minuti.

Il film volgeva alla fine, sempre più emozionante, drammatico, tragico addirittura.

L'eroina era in fuga, l'eroe galoppava sulle sue tracce deciso a salvarla a tutti i costi, i «cattivi» di turno erano così cattivi che a confronto gli orchi delle favole parevano tenere rammolette; e il castello dove l'azione raggiungeva il suo culmine era tetro, tenebroso, terrificante, pieno di ombre in agguato e cigolii a dir poco sinistri.

Col cuore in gola guardammo l'eroina salire alla luce incerta di una candela la scalinata che portava ai piani alti del castello abbandonato e in rovina dove si era rifugiata.

«Nooooo! Non entrare là dentro!» gememmo in coro mia zia e io (la nonna aveva ripreso a ronfare) vedendola avvicinarsi a una porta dall'aspetto perfino più sinistro delle altre. E: «Non aprirla!» tornammo





strilli, riemersi dallo studio e ci chiese stupefatto cosa stesse succedendo. «Dobbiamo spegnere l'incendio!» balbettai affannata, indicando lo schermo ancora pieno di fiammelle bianche e nere, mentre la zia si torceva le mani gemendo: «Al fuoco!» e la nonna implorava tutti i santi del paradiso di salvarla dalle fiamme. Per un momento lo sguardo allibito di papà andò da noi al televisore e poi, davanti ai nostri occhi increduli, le sue labbra si contrassero, le spalle cominciarono a sussultare, e infine scoppiò a ridere. Continuò a ridere per lunghi secondi, piegato in due, incapace di dire una sola parola finché, fra una risata e l'altra, riuscì ad accennare al televisore dove «l'incendio» si era concluso e l'eroe, messi in fuga i cattivi una volta per tutte, era impegnato a giurare amore eterno all'eroina e a baciarla fra le rovine fumanti del castello. Che dire?

Rossa come un pomodoro, riportai la tazza in cucina e la svuotai nel lavandino, ma da allora ho sempre guardato con diffidenza qualunque congegno tecnologico.

Sia chiaro: uso quotidianamente computer, telefono (mandare segnali di fumo è un po' complicato), iPad, iPhone eccetera, però continuo a trattarli tutti con sospettosa cautela.

Perché, insomma... e se all'improvviso sullo schermo comparissero fiammelle danzanti (stavolta non in bianco a nero, ma addirittura a colori!)?

Distratta come sono, c'è sempre il rischio che mi prenda il panico e ci versi sopra una tazza d'acqua prima di rendermi conto di quel che faccio, e prima che mio marito faccia in tempo a impedirmi di distruggere uno dei suoi beneamati giocattoli tecno-digitali.

**Angela Ragusa**

a gemere vedendola abbassare lentamente la maniglia.

Perché – è ovvio – i cattivi erano in agguato là dentro, pronti a catturarla appena fosse entrata.

Purtroppo, senza darci ascolto la ragazza s'infilò dritta nella trappola che le era stata tesa e i cattivi le furono addosso in un baleno.

L'eroina urlò. L'eroe entrò di slancio, la spada in pugno, da una finestra stranamente intatta spargendo tutt'attorno una pioggia di vetri. I cattivi sguainarono le spade e si slanciarono contro di lui.

Protese verso il televisore, assistemmo col fiato sospeso al duello feroce che seguì, guardando a occhi sgranati l'eroe tenere a bada senza fare una piega quattro o cinque avversari contemporaneamente. Nel frattempo l'eroina si era rifugiata tremante in un

angolo, sollevando la candela per vedere meglio come andavano le cose... e dando senza accorgersene fuoco a una tenda!

Questione d'un istante, e il castello era avvolto da alte fiamme guizzanti.

Lì per lì mia zia e io restammo paralizzate, lo sguardo fisso sulle fiamme che avevano riempito lo schermo d'ogni sfumatura di grigio (la televisione era in bianco e nero, ricordate?), per poi alzarci di scatto in preda al panico gridando: «Al fuoco! al fuoco!» e svegliando di soprassalto la nonna che, contagiata dal nostro terrore, cominciò a gridare: «Al fuoco!» pure lei.

Fu allora che, fulminata da quella che sul momento mi sembrò un'idea geniale, corsi in cucina, afferrai una tazza, la riempii d'acqua, e sempre di corsa, gli occhiali di traverso sul naso, tornai in salotto. Stavo per annaffiare il